

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 6576 45

Raccolte a Livorno in una riunione . . . »	10 30
Guerrini Cesare (Parma) »	— 25
G. Randolfo (Bergamo) »	5 —
G. P., maestro (Milano) »	1 —
Maranelli padre e figlio (Milano) . . . »	1 —
F. Zanardi (Poggiorusso) »	2 —
Roberto Arquano (Roma) »	1 —

ADESIONI AL PARTITO.

D. Z. (Peschiera) L.	— 50
Avv. Maironi (Bergamo) quota ottobre . »	5 —
G. Randolfo (Bergamo) quota ottobre . »	4 —
Samoggia Livio (Castel S. Pietro) . . . »	1 50
Socialisti di Paola (Cosenza) quota mensile	2 —
Dott. Albini Annibale (Milano) ottobre . »	2 —
Tadiello Pietro (Lodig) quota semestrale »	1 20
65 socialisti di Bologna, ottobre . . . »	3 50
18 socialisti di Spello, settembre-ottobre »	1 80
30 socialisti di Pesaro, ottobre »	1 50
Adolfo Sicuro (Messina) »	1 —
2 socialisti di Roccastrada »	— 20
Socialisti di Rimini, ottobre »	1 —
Paolo Messeri di Montamiata, trimestre . »	1 —
24 socialisti di Gualdo Tadino, ottobre-	
novembre »	2 40
200 socialisti Mand. I Milano (settembre)	
40 » VIII Milano, rip. 3.º »	10 —
(agosto) »	2 —
220 » Mand. VI Milano (settembre) . . »	14 —
410 » VII Milano, rip. 2.º »	20 50
(settembre) »	— 75
Luigi Claretto (Voghera) »	— 75
G. E. (Savona), settembre-ottobre . . . »	1 —
Zanardi F. (Mantova), ottobre »	4 —
28 socialisti di Palmi, ottobre-novembre-	
dicembre »	4 20
7 socialisti di Bitonto, luglio-agosto-	
settembre »	2 10
18 socialisti di Forlimpopoli, ottobre-	
novembre-dicembre »	2 70
Roberto Arquano (Roma) »	1 —
Totale L. 6782 45	

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 20.366 45

Raccolte da Boatri E. fra compagni di	
Ancona »	18 —
Avanzo vendita opuscoli »	— 25
G. P., maestro (Milano) »	1 —
F. Zanardi (Poggiorusso) »	2 —
Roberto Arquano (Roma) »	1 —
Totale L. 20.419 70	

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale . . L. 2753 65
 Frutto delle precedenti sottoscrizioni . . 1483 77
 Deficit della Cassa centrale L. 1272 88

G. P., maestro (Milano) L.	1 —
Valentini Leopoldo (Milano) »	7 —
F. Zanardi (Poggiorusso) »	2 —
Una compagna di Tortona »	1 —
Sottoscrizione d'oggi L. 11 —	
che levate da L. 1272 88, riduce il deficit a	
1261 88	

Rettifica. — Le L. 8,35 pubblicate nell'ultimo numero, vennero raccolte da Suzzari al banchetto operaio tenuto a Codogno e non a Lodi.

LA CASSA DEL PARTITO

I compagni che in questi giorni, leggendo il resoconto del Congresso dei socialisti tedeschi a Breslavia, si vedranno sfilare davanti le centinaia di migliaia di marchi onde si compone il bilancio di quel forte partito socialista-democratico, non potranno a meno di fare dei malinconici confronti colle poche migliaia di lire che formano l'entrata della nostra cassa.

Non abbiamo piacere che i compagni facciano queste amare riflessioni: essi potranno così convincersi della necessità di dare al nostro partito quella base ponderosa e sicura di lotta che è una buona cassa, nella quale si raccolgono le prove di solidarietà di tutti i socialisti italiani, verso il loro partito. E se penseranno che mediante il sistema di contribuzioni stabilite dal nostro Statuto, col contingente dei centomila socialisti, che hanno manifestato la loro esistenza al tempo delle elezioni politiche, la nostra cassa dovrebbe avere una entrata di almeno cinquantamila lire annue, essi vedranno quanto siamo ancora lontani da questo risultato.

È ben vero che la corrente di contribuzioni alla cassa centrale è troppo spesso deviata dagli appelli che la nostra stampa locale rivolge ai compagni, per i vari bisogni del

movimento nelle singole regioni (difetto questo che mentre impedisce la formazione di una imponente forza finanziaria, impedisce che essa possa equamente distribuirsi per tutti i bisogni in tutti i punti del campo socialista, in modo da generare un senso di sicurezza e stabilità che finora non abbiamo), ma ancora siamo lontani dal raggiungere l'importanza che la cassa socialista in Italia dovrebbe avere.

Tanto più che a ben poche coscienze dei compagni agitati è arrivata l'eco di quella calda e passionata esortazione rivolta dal compagno Prampolini nel memorando Congresso di Reggio-Emilia, or sono due anni, e approvata in mezzo ad un subbio di applausi, colla quale s'impegnavano gli agitati a partecipare secondo coscienza alla formazione della Cassa centrale, che i compagni proletari sostenevano col loro obolo devoto, tolto spesso volte ai più imperiosi bisogni della vita — e troppe regioni, dove pur vive e freme l'idea socialista, non hanno ancora pensato a disciplinare i compagni col sistema delle regolari e continue contribuzioni volute dal vincolo d'unione del nostro Partito.

Eppure lo sviluppo sempre maggiore della nostra propaganda richiederebbe dei mezzi sempre più proporzionati allo scopo che dobbiamo raggiungere.

Per maggiormente convincere i compagni sulla importanza degli impegni ai quali la Cassa deve far fronte, come abbiamo già pubblicato il concorso da noi dato alla passata lotta elettorale (concorso impari alla importanza della lotta sostenuta), noi pubblicheremo mensilmente il quadro delle uscite principali della Cassa.

Così informati regolarmente i compagni dello stato finanziario del Partito, essi potranno, di fronte ai crescenti bisogni, che le persecuzioni, la propaganda, l'organizzazione, le rappresentanze impongono ad un Partito compatto e militante come il nostro, raddoppiare d'energia e di diligenza nel raccogliere le contribuzioni dei nostri aderenti in ogni centro ed in ogni regione. È un lavoro oscuro e paziente, ma altrettanto nobile e dignitoso al quale tutti devono dedicarsi con amore per mettere il Partito in grado di sostenere sempre e dovunque la sua vita di guerra contro le immani iniquità sociali che noi vogliamo togliere.

E in proposito, vogliamo ricordare ai compagni il grave impegno a cui la Cassa dovrà presto far fronte per la convocazione del Congresso nazionale del prossimo anno, il quale deve riuscire altrettanto imponente e solenne, quanto più forti sono gli ostacoli che si oppongono alla libera vitalità del nostro Partito, e noi dobbiamo pensare a provvedere fin d'ora a mezzi necessari per soddisfare alle legittime esigenze dei compagni che vogliono discutere sulle basi fondamentali del Partito, onde assicurarli quei successi e quelle vittorie che tutti desideriamo.

Perciò raccomandiamo ai compagni di aver presente in ogni momento ed in ogni occasione l'esistenza della Cassa centrale, come la sorgente migliore delle forze e dei mezzi che devono fare il nostro Partito temuto e rispettato in mezzo alle camorre politiche della borghesia e renderlo il conquistatore invincibile della futura giustizia sociale.

USCITE DELLA CASSA DEL PARTITO (1)

Soccorsi alle vittime della persecuzione in Sicilia L.	1422 75
Spese per la propaganda e le sue vittime	2817 70
Concorso nella lotta elettorale politica del 1895 »	2753 65
Spese di rappresentanza, corrispondenza, amministrazione, segretariato e contabilità »	2869 —
NOTA. — Come è detto nell'articolo, i nostri compagni saranno informati mensilmente delle uscite di cassa.	

(1) L'importo di queste uscite abbraccia il periodo dal 18 gennaio 1895 (costituzione del Partito socialista italiano) a tutto il settembre p. p., eccettuato le uscite per le vittime di Sicilia, il cui importo comprende anche i pagamenti fatti nel 1894, quando la solidarietà socialista si affermò in favore delle vittime di quella persecuzione.

Sciopero degli scultori a Berlino

Dal Comitato degli scultori in sciopero riceviamo notizia che i padroni di laboratorio di colà, non trovando in tutta la Germania degli operai da sostituire agli scioperanti, hanno inviato in Italia degli emigrati per far incetta di scultori in pietra.

Il che dimostra due cose importantissime: che lo spirito di solidarietà in Germania è molto sviluppato e che i padroni di laboratorio sono agli estremi di resistenza.

Rinnoviamo adunque l'appello ai colleghi italiani di mostrarsi fraternamente solidali coi compagni di Germania, che lottano per la buona causa.

AFRICA

Eccoci dunque in piena guerra. Qual guerra? È di difesa o di offesa? Prelude essa a nuove espansioni africane o tende a consolidare le miserabili conquiste? E a chi giova?

Nessuno in Italia lo sa. Non lo sa la massa dei contadini e degli operai che domani forse, dopo un disastro che vuol la rivincita o dopo la vittoria che provoca una complicazione europea, sarà chiamata a pagare, povero armento, il tributo del sangue: non lo sanno il piccolo bottegaio, il piccolo proprietario, il piccolo borghese, che diedero il loro voto al deputato, crispino o di opposizione, dietro la rosea promessa «non più imposte»; e i quali, domani, pagando all'assessore e al creditore le spese della gloriosa impresa africana, si troveranno nella disperazione del fallimento e nell'angoscia dell'espropriazione; non lo sa la borghesia agiata a cui pareva che ormai, dopo i trionfi del Baratieri, l'«onore nazionale» dovesse essere soddisfatto, e che non fosse il caso di mettere al pericolo di nuove conversioni i titoli di rendita dello Stato che, malgrado il piccolo taglio subito, costituiscono ancora un così buon collocamento a' suoi «risparmi»; non lo sa il Parlamento, i cui onorevoli membri sono arcicontenti di trovarsi in vacanza per non dovere occuparsi di questa imbarazzante bazzecola, felicissimi di lasciare nelle peste il Governo, e di non assumere essi nessuna responsabilità né pro né contro, per potere poi, a cose fatte, approvare o disapprovare secondo le proprie convenienze elettorali: non lo sa — osiamo dirlo — il Governo stesso, incerto fino a ieri, anzi oggi ancora, e ancor domani in caso di una vittoria, se ordinare la conquista o tornare indietro, se recitare ancora la commedia della colonizzazione o smetterla dacché ormai più nessuno ci crede, se dirigere l'espansione verso l'Etiopia o verso il Sudan, se servir l'Inghilterra o aver dei riguardi per Russia e Francia, se, in fine, abbandonarsi in tutto all'elemento militare-dinastico o preoccuparsi delle inquietanti conseguenze di un fallimento di Stato.

Nessuno sa, ma anche nessuno vuol sapere.

A parte la massa incoscia dei lavoratori, tra le classi che dovrebbero comprendere come sieno qui in gioco i loro interessi non vi ha traccia alcuna di quel timore angoscioso che squilla l'allarme, che spinge a chiedere, a guardare, a rendersi conto, a provvedere: regna sovrana un'apatia di gente musulmana, o meglio di gente imbecillita, che preferisce il disastro alle fatiche che occorrono per prevenirlo.

Nessuno vuol saperne nulla. C'è bensì la curiosità di sapere a chi, tra Baratieri e Mangascia, toccherà in sorte la vittoria o la sconfitta: ma è curiosità di chi assiste a uno spettacolo che non lo tocca.

Eppure, vincano o perdano le armi italiane, chi avrà perduto sarà appunto esso, questo pubblico che or si diverte così di gusto alla coreografia guerresca. Sarà esso che pagherà le spese della «vendetta nazionale» nel caso di un nuovo Dogali, o che dovrà sentire gli effetti delle nuove espansioni in caso di nuovi Coatit. L'elemento militare, la sciabola, il bilancio della guerra, ecco il vincitore certissimo della campagna oggi iniziata. Ecco a cosa giova e dove mena la guerra d'Africa. E col l'elemento militare lo sa la cricca dell'alta finanza, dei lupi di borsa, degli avvoltoi di banca, che troveranno da saziarsi nelle viscere del contribuente italiano, su cui cadrà il peso dei nuovi debiti che si dovranno incontrare per «l'onore della bandiera».

Punizione del fato! Questo elemento militare, a cui le classi borghesi d'Italia si sono stupidamente gettate in braccio per schiacciare il proletariato, si fa oggi formidabilmente gigante e schiaccia col suo peso coloro che lo hanno cresciuto e rafforzato.

È il destino che lavora per noi, e spinge

le classi dominanti ad affrettare la propria dissoluzione.

Tuttavia, noi socialisti — accusati di inaccessibilità ai sentimenti d'amor patrio — non possiamo nascondere che avremmo preferito aver di fronte qualcosa di diverso di questa stupida borghesia italiana. Avremmo preferito che la vittoria del proletariato fosse dovuta alle sue proprie forze e alle sue proprie battaglie, anzi che agli errori e alla debolezza ingenua delle classi dominanti. Avremmo preferito passare sul corpo vivo anziché sulla carogna del nemico.

Ma nella storia le preferenze non valgono: e ad ogni modo è certo che passeremo.

IL GRIDO DI GUERRA dei socialisti di Germania

Guglielmo Liebknecht, il glorioso decano del partito socialista tedesco, ha pronunciato al Congresso di Breslavia un vigoroso discorso, che riportiamo più innanzi per intero.

In Germania il socialismo è formidabile e temuto; è il più numeroso partito dell'impero ed il meglio ordinato. Oggi si trova nel fitto della mischia, assalito con rinnovato furore, alla vigilia del completo trionfo. La reazione fa le ultime prove e non vale a trarre in salvo il mostro capitalista, che si contorce nelle convulsioni dell'agonia.

L'imperatore, in persona, prende l'offesa e scaraventa l'anatema e la minaccia agli impavidi soldati del proletariato. Il più vecchio socialista raccoglie il guanto di sfida; il suo discorso fiero, sdegnoso è la ribellione della coscienza socialista, è il segnale della battaglia.

La vittoria è sicura: conclude il Liebknecht. E in queste parole, non la spavalderia di chi vuole illudere se stesso, ma il sentimento di chi è forte. Il partito, che ha saputo resistere alle aspre persecuzioni e alle lusinghe provocatrici di rivolte, e sotto il fulmine delle leggi eccezionali crebbe in vigore, vincerà le ultime resistenze e vedrà presto le spalle al nemico.

All'antico combattente e a' suoi valorosi compagni, torni grato l'augurio dei giovani socialisti d'Italia!

Le nostre statistiche

Nella relazione presentata al Congresso di Breslavia del partito socialista tedesco si legge, fra l'altro, che dall'ottobre 1894 all'agosto 1895, ossia in soli undici mesi, quei nostri compagni furono, in complesso, regalati dal governo imperiale di

- 18 anni e 6 mesi di casa di forza;
- 64 anni e 10 mesi di prigione;
- 34 mila e 120 marchi di multa.

Non c'è male, nevvero? Eppure là non sono in vigore le leggi eccezionali contro i socialisti.

Se dunque noi riflettiamo che in Italia — tolte le condanne inflitte nei luoghi dello stato d'assedio e dei tribunali militari — noi non possiamo, in questa statistica che rappresenta l'olocausto al partito, scrivere cifre uguali, anzi le scriviamo assai minori, debbono tacere senz'altro i timori di quelli a cui pare che la forza delle persecuzioni governative sia tale da poter arrestare la nostra marcia. Come si vede dall'esempio di Germania, ben più aspre persecuzioni di quelle che sin qui noi abbiamo sofferto, può e deve superare, e nei tempi più normali, il nostro partito!

Questa idea è ormai entrata nei nostri socialisti militanti. E fu appunto uno dei benefici maggiori ricavati dal presente periodo di reazione, quello di averci temprati e fortificati contro le persecuzioni che certo non cesseranno collo spirare del termine delle leggi eccezionali. Perché se di una cosa siamo profondamente persuasi è di questa appunto: che le leggi eccezionali non saran prorogate per la semplice ragione che saranno passate fra le leggi ordinarie. Quel che si diceva la eccezione alla regola, sarà diventata la regola senza eccezione. E noi regolarmente, tranquillamente compileremo, come i compagni di Germania, le nostre statistiche in argomento. Quelle cifre che oggi rappresentano i colpi recati alla nuova coscienza che si forma, si raggrupperanno un giorno e daranno il colpo di catapulta nella carcassa del vecchio mondo.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

IMPOTENZA OD INCAPACITÀ?

Così *L'Economista* del 22 settembre, periodico non certamente impecioso di socialismo, che si pubblica a Firenze sotto la direzione del prof. Arturo De Johannis, intitola l'articolo di fondo.

A noi accadde altra volta di notare l'impotenza delle classi dirigenti nel porgere rimedio ai mali più gravi che travagliano il paese e fin nel governare se stessa. A tanto son giunte, che non sanno o non possono nemmeno crearsi quelle condizioni che sono necessarie alla vita e allo svolgimento loro. La borghesia italiana è appena nata e manifesta già i segni della decrepitezza.

Questa nostra opinione è confermata oggi dall'*Economista*, il quale, nell'articolo citato, così incomincia:

Se questi ultimi anni, tristissimi della vita del paese, possono darci qualche utile insegnamento, esso è senza dubbio la manifesta incapacità od impotenza dei poteri dello Stato a funzionare utilmente nei momenti nei quali più gravi sono i bisogni del paese e più urgente l'opera intelligente ed assidua del Governo e del Parlamento.

Poi seguita, passando in rassegna gli atti governativi di questi ultimi tempi. I capitali vengono impiegati con soverchia leggerezza nelle imprese edilizie ed abbisognano ben presto del credito: «ed ecco il Governo, che ha in sua mano le banche di emissione e su esse deve attentamente invigilare, che le eccita, le sprona, le obbliga a gettarsi, ad immergersi nelle difficoltà già a tutti patenti e le adduce, al cune al fallimento, altre in grave pericolo di cadervi».

Nemmeno l'agricoltura è sufficientemente protetta, poiché non si riesce a rinnovare il trattato di commercio colla Francia.

Il disagio pubblico si ripercuote sul bilancio, che senza continui disavvanzi. Di diminuire le spese si parla di continuo da tutti, ma poi si rinnoverà la politica coloniale, aumentando le spese ad i pericoli.

Intanto i guai aumentano ed in alcune regioni diventano insopportabili, perché si aggiungono a' mali inceneranti; la Sicilia insorge contro le sofferenze e più ancora contro la mala amministrazione e le prepotenze delle classi dirigenti, ma il Governo ed il Parlamento non sono preoccupati che della questione del bilancio, che si vuole equilibrare prima di tutto con nuove imposte, che colpiscono qua e là le fonti economiche del paese, ma sopra tutto colpiscono ancora una volta le classi meno abbienti, verso le quali tutto consiglierebbe di agire colla massima prudenza per impedire che scoppino ribellioni, sopraffatte come sono dalla miseria e dal fisco, alleati in un'opera soffocatrice.

La Sicilia è la Sardegna si trovano in un disordine amministrativo e giuridico incomprendibile. I tumulti si succedono con frequenza spaventosa e gli studiosi pongono in sodo «che la causa del disordine è dovuta alla incapacità ed alla impotenza delle autorità che non vogliono, non possono o non sanno far rispettare la legge». La legge, si badi bene, è offesa dalle classi dirigenti e le autorità tengono il sacco; il danno è tutto dei lavoratori che vengono depredati dei terreni comunali loro spettanti e dei diritti più sacri.

Governo e Parlamento son prodighi di promesse, non mantengono mai. Gli abusi amministrativi rimangono; rinascie il brigantaggio; ai mali esistenti si aggiunge ora la crisi di una delle nostre maggiori industrie, quella dello zolfo. Il Governo non sa far niente; presenta un disegno di legge sui latifondi, che nessuno ha giudicato cosa seria. I provvedimenti saggi che gli sono consigliati non li segue.

L'articolista continua numerando gli errori commessi dalla classe dominante e prevedendo tristi cose. E chiude con dolore nella maniera che segue:

Auguriamo che fortunate circostanze ci facciano scudo alla minacciate rovina, ma non è senza timore che vediamo in questo modo lasciato libero il campo al socialismo, il quale sa appunto valersi della confessata impotenza od incapacità dei poteri dello Stato a porre ad un malessere che colpisce tutti, per valgere il malcontento a profitto della propria propaganda, la quale trova dovunque e facilmente terreno coltivabile. Ma se l'augurio non si avverasse e nessun fortunato ed inatteso evento venisse a modificare radicalmente lo stato presente delle cose e l'indirizzo che si mantiene così gelosamente, noi temiamo che l'impotenza ed incapacità del Governo e del Parlamento portino ben più gravi conseguenze.

Non noi di certo esclamaremo: *Crepti l'astrologo!*